

■■ NUOVO ESECUTIVO/2

Non piace ai politologi il governo che verrà. Ecco le ragioni, tutte diverse

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

«**B**rutale». Non usa perifrasi **Piero Ignazi**, politologo dell'università di Bologna ed ex direttore del *Mulino*, per esprimere il suo giudizio sul passaggio che sta portando Matteo Renzi a palazzo Chigi al posto di Enrico Letta. Il ragionamento del professore prescinde dall'identità dei protagonisti ed è squisitamente politico-istituzionale. «L'esecutivo Letta – ricorda ad *Europa* – è nato come governo di emergenza imposto da circostanze impreviste. Dalle larghe intese si è passati poi alle piccole intese, mantenendo tuttavia il carattere di eccezionalità. Tutte cose lecite in una democrazia parlamentare, nella chiarezza che tale governo non riflette orientamenti politici comuni, ma deve rispondere a dei problemi. Trasformare un governo di emergenza in un governo politico di legislatura è una grave forzatura e lo è soprattutto per l'elettorato del Pd». La soluzione? «Andare al più presto alle elezioni, anche con la legge elettorale uscita dalla corte costituzionale, con qualche correttivo, ad esempio inserendo una piccola soglia di sbarramento».

«Renzi si è comportato come un dilettante allo sbaraglio, non ha ancora capito che palazzo Chigi è diverso da palazzo Vecchio» dice **Paolo Feltrin**, docente all'università di Trieste e autore di molte ricerche sul voto in Italia. «Il giorno dopo l'8 dicembre avrebbe dovuto dichiarare che il governo era finito e avrebbe dovuto farlo senza attaccare

Letta, ma riconoscendogli grandi meriti per i dieci mesi. Per andare al governo, però, bisogna avere quattro idee precise in testa, che finora non si sono viste: il *jobs act* è un Ufo, nessuno ha capito cosa sia, anche la legge elettorale finora è stata soltanto uno spot elettorale e non è detto che l'*Italicum* funzioni, mentre la trasformazione del senato è incomprendibile». In definitiva, secondo Feltrin, Renzi ha agito con due mesi di ritardo e «compromettendo tre quarti del suo capitale di credibilità». Secondo il professore, Renzi dovrebbe ora costituire un governo di minoranza con un programma limitato (alcuni decreti-legge e tre riforme costituzionali essenziali, la legge elettorale) sul quale ottenere la non sfiducia parlamentare e al primo voto contrario andare al voto. «Altrimenti andrà a finire come Letta, sarà costretto a mediare su ogni cosa».

Una bocciatura su tutta la linea quella di **Gianfranco Pasquino**, noto politologo ed ex parlamentare: «Siamo di fronte a una operazione squallida che appare immotivata. Non si fa così, si sostiene il governo che c'è e lo si pungola se necessario. Deve esserci un passaggio parlamentare, penso che Letta avrebbe dovuto combattere fino in fondo. Il futuro? Molto dipenderà da come Renzi costruirà la sua coalizione e la sua squadra, ma quel che abbia visto sin qui non è promettente».

Non vuole esprimere giudizi **Ivo Diamanti**, che si limita a osservare come la storia italiana sia sempre andata avanti a strappi: «Il nostro paese è incapace di autoriformarsi».

@mcolimberti

